

## **SUOR CELESTE D'IGNAZIO**

- Nata a Cellino Attanasio (Teramo)  
il 07/03/1929
- Entrata nell'Istituto il 27/08/1950
- Ammessa al Noviziato il 19/03/1951
- Prima Professione il 16/03/1953
- Professione perpetua il 29/03/1958
- Deceduta in Infermeria Castelletto  
Sabato 01/02/2020 alle ore 15:45
- Funerale a Casa Madre  
Giovedì 06/02/2020 alle ore 11:00.
- Sepoltura a Castelletto



Assunta D'Ignazio proveniva da una famiglia molto religiosa di Cellino Attanasio, in provincia di Teramo, in cui venivano vissute le beatitudini evangeliche. Ha imparato dai genitori a vivere della Provvidenza e dei frutti della terra, coltivata con il sudore della fronte.

Ha maturato la vocazione consigliandosi con il suo direttore spirituale, che affermava nella lettera di presentazione: "Si distingue per semplicità e docilità. Da principio fui un po' restio e cecare di non dare troppa importanza al suo proposito di farsi suora. Non fu perché conoscessi dei motivi particolari circa l'assenza di preparazione da parte sua alla vita religiosa, ma solo per provare se il proposito fosse serio. La sua insistenza umile e remissiva mi sembra motivo maggiore di provata vocazione".

Entrata a ventuno anni e ricevuto il nome di Suor Celeste, si è dimostrata fin dall'inizio della sua formazione una persona tutta di Dio, capace di immolazione e di offerta di sé nel quotidiano spirito di Nazareth, nascosta e mite.

È stata inviata come cuoca nelle cucine dei seminari di Perugia, Magliano Sabina (Rieti), Viterbo dove è rimasta dal 1965 fino al 2012, data della chiusura della comunità. È stata trasferita a Isola Vicentina – Infermeria – fino al 2017, quando è stata accolta nell'infermeria di Castelletto.

La sua è stata una vita spesa per i giovani che si preparavano al sacerdozio e che hanno conservato il suo sorriso, le sue materne premure. Con la sua capacità di empatia sapeva interpretare i sentimenti di coloro che l'avvicinavano, aiutare a superare i momenti di sconforto, testimoniare la bellezza della donazione a Dio.

È stata una madre attenta e discreta, trasformando i fornelli della cucina in un mezzo per celebrare ogni giorno la liturgia della vita e per svolgere la pastorale della quotidianità.

In una comunità vocazionale come il seminario la presenza delle suore è un grande dono. Con loro il Seminario è più famiglia e più comunità di fede. Il clima che Suor Celeste è riuscita a creare insieme con le altre consorelle ha costituito un esempio di comunione che i seminaristi hanno assaporato e trasfuso nel loro ministero in mezzo al popolo di Dio, una volta divenuti sacerdoti.

In tanti anni di presenza in mezzo ai giovani in cammino vocazionale e tra i loro responsabili Suor Celeste ha fatto capire che era Gesù a riempire il suo cuore e la sua vita. Egli le ha concesso di dare pienezza di significato a tutto ciò che faceva. Si è sempre affidata a Gesù da cui si è sentita amata, sostenuta e abitata.

Si è preparata all'incontro con Dio ai Primi Vespri della festa della Presentazione del Signore. Ha fatto sue le parole di Simeone: "I miei occhi hanno visto la tua salvezza!".

Ringraziamo Suor Celeste, perché ha fatto della tua vita un lieto annuncio della Presenza di Dio che, attraverso i suoi ministri, sostiene con i sacramenti il nostro cammino sulla terra.

Ora dal Cielo invoca vocazioni che continuino nella Chiesa la presenza del Signore attraverso la vita di speciale consacrazione.

Otenga la benedizione del Signore sulla nuova fondazione a Chinjenje (Angola) e sulle giovani che chiedono di entrare nella nostra famiglia religiosa.

## ***IN MEMORIA DI SUOR CELESTE D'IGNAZIO***

Appresa la notizia della morte della carissima Suor Celeste, a nome del Vescovo Mons. Lino Fumagalli, mio personale e dei tanti sacerdoti che l'hanno conosciuta, non potendo partecipare di persona alla celebrazione esequiale, mi è caro esprimere attraverso Don Pierpaolo vicinanza e gratitudine profonda a tutta la Congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia per il servizio che Suor Celeste ha svolto per oltre 45 anni nel nostro Seminario.

Quarantacinque anni passati in cucina. Una presenza preziosa, umile, generosa. Mai un giorno di riposo, mai un giorno di pausa: completamente dedicata a questa sua missione che ha portato avanti con cuore di mamma e che tanto bene ha fatto a tutti noi preti.

Anche il Papa Benedetto XVI, in visita a Viterbo nel 2009, le disse in un momento di incontro privato con le tre Suore del Seminario: "Grazie, .... Lei ha sfamato generazioni di preti!".

Il Seminario e i Seminaristi sono stati sempre nel suo cuore. Quando nell'agosto scorso venni a presiedere il funerale di Suor Gabrielinda, la prima domanda che Suor Celeste mi fece quando mi vide fu: "Come stanno i seminaristi?".

Per questo diciamo grazie al Signore e a Lui la affidiamo, certi che in cielo riceverà la ricompensa delle sue fatiche e continuerà a stare vicino e a voler bene al nostro Seminario, implorando per la sua Congregazione e per noi il dono di nuove e sante vocazioni sacerdotali e religiose.

4 febbraio 2020

Don Luigi Fabbri, Vicario Generale

## OMELIA FUNERALE SUOR CELESTE D'IGNAZIO

*Is 25,6.7-9 Sal 22 Mt 25,1-13*

*“Ecco lo Sposo, andategli incontro!” (Mt 25,6).*

È il grido che si leva nel cuore della notte. È la metafora più bella dell'esistenza umana, paragonata a un uscire per andare incontro allo Sposo. Con il battesimo siamo diventati Chiesa, Sposa di Cristo, per questo ogni battezzato, maschio o femmina che sia, deve attendere lo Sposo per poi andargli incontro. Tutta la nostra vita è “un'uscita” finalizzata a questo: usciamo dal grembo della madre per andare incontro alla vita; usciamo ogni istante da ciò che siamo per andare verso ciò che diventiamo, fino a quando usciremo da questa vita per andare incontro alla “vera vita”, nascosta con Cristo in Dio. Noi ignoriamo il giorno e l'ora dell'arrivo dello Sposo, ma sappiamo che ogni giorno e ogni ora è un passo verso di lui. A condizione, però, che ne ascoltiamo la Parola e la traduciamo in gesti d'amore. Questo è l'olio che le vergini sagge portano con sé e le fa entrare alle nozze. Tutta la loro esistenza infatti è stata un vigile e operoso riconoscere le visite quotidiane dello Sposo, fino a diventare colma di olio. Le vergini stolte, invece, non hanno ascoltato la sua Parola: non l'hanno atteso, riconosciuto e amato. La loro esistenza è un vaso vuoto, senza amore. Invece di andargli incontro, si sono allontanate da lui, fino a non conoscerlo. Per questo dirà loro: *Non vi conosco!* (Mt 25,12).

Leggendo questo brano e ripensando alla vita di suor Celeste credo che bene si addica a lei. Da brava cuoca conosceva l'importanza dell'olio in cucina e cercava di procurarselo di ottima qualità. Oltre all'olio materiale, però, ha saputo provvedere per lei anche quello spirituale, vivendo con fedeltà la sua consacrazione battesimale e religiosa tra le Piccole Suore della Sacra Famiglia. Donna di poche parole ma di fede profonda, di grande umiltà e di continua preghiera. L'obbedienza la destinò in cucina, dietro i fornelli, e qui ha passato quasi tutta la sua vita religiosa – settant'anni – tranne l'ultimo periodo quando, dopo la chiusura della comunità del seminario di Viterbo dove è stata per quarantacinque anni, i superiori la destinarono all'infermeria di Isola Vicentina e poi di Castelletto. Tutti i giorni, dalla mattina presto alla sera tardi era in cucina, considerata il suo regno, tenuta in ordine come un salotto. Appariva nello stesso tempo schiva, rifuggendo da ogni elogio che le veniva fatto, e forte, come la sua terra d'origine, l'Abruzzo. In realtà nascondeva un cuore grande, sensibile, premuroso, sempre disponibile verso i suoi ragazzi (i seminaristi), verso i sacerdoti che ruotavano nel seminario e verso i poveri che puntualmente bussavano alla porta delle suore. Potevamo chiederle qualsiasi cosa, non diceva mai di no. Da sottolineare anche la premura verso le consorelle della comunità, in modo particolare la superiora, suor Gabrielinda, con la quale aveva costruito un rapporto da “vera sorella”. Divise dopo la chiusura della casa del seminario, sono state ricongiunte in quest'ultimo periodo a Castelletto. Dopo la morte di suor Gabrielinda, è iniziato per suor Celeste un rapido declino e appena sei mesi dopo la dipartita dell'amata consorella, l'ha raggiunta nell'eternità di Dio. Così anche per suor Celeste è arrivato il momento di sedersi al banchetto del cielo, quello descritto dal profeta Isaia nel brano della prima lettura: *Ecco il nostro Dio; in Lui abbiamo sperato perché ci salvasse; questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza* (Is 25,9). Nella sua semplicità suor Celeste ha saputo ascoltare questa Parola, l'ha saputa tradurre in un servizio amorevole e non ha mai smesso di sperare, per questo ora può esultare per la sua salvezza. Proprio lei che ha cucinato, servito e sfamato generazioni e generazioni di preti senza mai sedersi, ora è stata invitata a farlo (anche se ci rimane difficile immaginarla in questa posizione), ha occupato quel posto preparato per lei e Dio stesso è passato a servirla. Finalmente la festa di nozze ha avuto inizio: *Sono giunte le nozze dell'Agnello, la sua sposa è pronta* (Ap 19,7). Mi piace immaginarla seduta vicina alla Superiora, a suor Lorenzelena, a tutte le altre consorelle che l'hanno preceduta, i Beati Fondatori e la Vergine Maria, verso la quale nutriva una grande devozione. E da lì continuerà a pregare per i suoi ragazzi, oggi preti, come ha fatto per tutta la sua vita. Affidiamo a Suor Celeste anche la preghiera per le vocazioni al sacerdozio ministeriale e alla vita consacrata, soprattutto per il suo Istituto che tanto ha amato.

Il futuro è affidato alle nostre mani. La salvezza o perdizione eterna dipende esclusivamente da ciò che qui e ora liberamente facciamo. Se uno non investe nell'amore, la sua vita è spenta. Grazie carissima suor Celeste perché tu lo hai fatto e per questo la tua vita in Dio e in noi rimarrà per sempre accesa.

Don Roberto FIORUCCI

